

## Sguardi Architettura



Paolo Portoghesi

Nato a Roma nel 1931, Portoghesi ha insegnato Storia della critica (1962-1966) all'Università di Roma ed è stato professore di Storia dell'architettura al Politecnico di Milano (1967-1977), di cui è stato preside

dal 1968 al 1976. Ha diretto il settore architettura della Biennale di Venezia (1979-1982) di cui è stato presidente dal 1983 al 1993. Ha progettato la Moschea e il Centro culturale islamico di Roma (1984-1995)

# Retta, curva

## Il mondo in due linee

conversazione tra  
PAOLO PORTOGHESI  
e FRANCO PURINI  
a cura  
di STEFANO BUCCI

**Paolo Portoghesi** pubblica un volume che è una summa del proprio pensiero (non solo architettonico). Lo intitola «Poesia della Curva» ed è esattamente questo, come spiega anche nella conversazione di queste pagine: «La curva è la linea della vita e della terra, dei corpi e dei semi, dei fiori e delle foglie. In natura le linee rette sono rarissime, eppure esaltiamo la rettitudine come virtù morale».

«La Lettura» lo ha messo a confronto con **Franco Purini**, architetto anche lui, ma sostenitore della linea retta. «È la madre di un principio fondante: due colonne sostengono un architrave, il trionfo della cultura greca»

i



**PAOLO PORTOGHESI**  
**Poesia della Curva**  
CANGEMI EDITORE  
Pagine 448, € 80

### Le opere scritte

Architetto e docente, Paolo Portoghesi è autore di *Infanzia delle macchine. Introduzione alla tecnica curiosa* (Laterza, 1981); *Dopo l'architettura moderna* (1998, Laterza); *Natura e architettura* (Skira, 2002); *Il sorriso e la tenerezza. Letture sulla custodia del creato* (Libreria Editrice Vaticana, 2014); *Roma/amoR. Memoria, racconto, speranza* (Marsilio, 2019); *I ponti di Borromini* (Silvana Editoriale, 2020); *Francesco Borromini. La vita e le opere* (Skira, 2020)

L'architettura come conoscenza: «Quando utilizzo un tema di Bramante o di Borromini lo faccio guardando a questi modelli attraverso le esperienze di Gaudí, di Le Corbusier, di Terragni, di Ridolfi, di Kahn, di Pietila, di Gehry». Il progetto come un gioco di squadra: «L'architettura è un aspetto corale del lavoro umano che raccoglie in sé l'opera di operai, tecnici, artigiani rispetto ai quali l'architetto ha il compito di non annullarne la partecipazione creativa». Non senza qualche polemica: «L'ambito definizione di archistar tende a isolarlo dal processo produttivo corale relegandolo in un mondo fittizio quando non addirittura virtuale».

Paolo Portoghesi ha concentrato più di sessant'anni di lavoro e ricerca (da progettista, da docente) in questa *Poesia della Curva*, volume pubblicato da Cangemi,

«che illustra una predilezione per le linee e le superfici curve, una predilezione che — spiega Portoghesi — scaturisce dall'amore per le forme della creazione e in modo particolare per quelle degli esseri viventi». «La Lettura» ha messo le sue idee in dialogo con quelle di Franco Purini, anche lui progettista e docente, che si autodefinisce «un architetto lineare», entrambi comunque allo stesso modo convinti che ciascuno di noi «deve trovare il modo di far dialogare le due forme della scrittura architettonica, anche se preferirà sempre una delle due».

**Prima di tutto una definizione tecnica di «curva» e di «linea retta»**

**PAOLO PORTOGHESI** — Per i matematici la linea curva è un oggetto unidimensionale continuo; la retta è solo un caso particolare di curva. Nell'uso corrente e in architettura però la parola designa tutte le linee che non

### Le immagini/1

A fianco: Francesco Borromini (1599-1667), Cupola di Sant'Ivo alla Sapienza, Roma (1642-1660). La chiesa di Sant'Ivo alla Sapienza è uno dei massimi capolavori borrominiani, considerato il più innovatore tra gli architetti del Barocco romano, in contrapposizione alla visione più classicista di Gian Lorenzo Bernini e Pietro da Cortona. Sotto: Paolo Portoghesi (1931), particolare del soffitto della Grande Moschea di Roma (1984-1995), la più imponente d'Europa. In basso a sinistra: Zaha Hadid (1950-2016), Heydar Aliyev Center, Baku, Azerbaijan (2007-2012)





Franco Purini

Nato a Isola del Liri (Frosinone) nel 1941, Purini è docente emerito di Composizione architettonica e urbana alla Sapienza di Roma. Membro dell'Accademia di San Luca e dell'Accademia delle Arti del Disegno, ha

ricevuto la Medaglia d'Oro della Presidenza della Repubblica e il Premio alla carriera della Triennale di Milano. Tra i suoi libri: *Comporre l'architettura* (2000) e *La misura italiana dell'architettura* (2008, entrambi Laterza)

sono rette. Mentre di linee rette ce n'è una sola, le linee curve sono infinite. Nel nostro mondo la retta è privilegiata; basta pensare che la rettitudine è una virtù morale. Eppure in natura le linee rette sono rarissime. Si trovano nei cristalli, ma non nelle forme viventi.

FRANCO PURINI — La linea retta è il collegamento più breve tra due punti. L'angolo retto è di novanta gradi. È il simbolo del corpo umano in piedi su un suolo piano, una posizione eretta che consente allo sguardo di misurare l'orizzonte. In architettura la linea retta è la madre di quello che viene tecnicamente chiamato *sistema trilitico*, un dispositivo strutturale consistente in due colonne o due pilastri che sostengono un architrave, un principio architettonico fondamentale che l'architettura greca ha saputo interpretare in un modo insuperato. Questo principio genera un equilibrio stabile degli elementi costruttivi sublimato nel cubo, che rappresenta una stabilità ideale. L'angolo retto, che Le Corbusier amava, ma che faceva spesso dialogare con la curva, evoca la compostezza classica, oltre alla solidità concettuale del costruire. La curva è invece l'effetto di uno spazio tensionale attivo, in continua evoluzione, che produce attrazioni e distanziamenti, ondulazioni dei piani, inclusioni ed esclusioni. La curva è quindi l'esito di un mobile campo di forze, mentre la linea retta esalta la condizione di «quieta grandezza» di cui parlava Winckelmann.



**Nel suo libro Portoghesi ha esaltato la «poesia della curva»: dove si nasconde questa «poesia»? E dove quella della «linea retta»?**

PAOLO PORTOGHESI — La poesia della curva sta nel fatto che ci permette di avvicinare le forme dell'architettura a quelle della vita e della terra, alle forme dei corpi, dei fiori e dei semi, delle foglie, delle radici. Se la poesia è «espressione metaforica di contenuti umani» e consente di esprimere con particolare intensità sentimenti ed emozioni utilizzando le virtualità ritmiche musicali e persino onomatopoeiche del linguaggio, un'architettura curvilinea ci consentirà di evocare il movimento, il flusso, il divenire meglio della linea retta.

FRANCO PURINI — La poesia della retta risiede nell'idealizzazione di una rigorosa logica compositiva basata sull'intersezione ortogonale di piani generati in alzato da direzioni lineari. Il risultato è una volumetria geometricamente semplice, che possiamo chiamare una «forma primaria» come nella *minimal art*, un solido e coerente insieme nel quale sporgenze e rientranze sono governate da armonici rapporti dimensionali. Nella mia visione dell'architettura la linea retta è preferita perché consente di avvicinarci a un'espressione semplice che contiene, però, un codice formale interno che rende il linguaggio, per chi vuole decifrarlo, denso di enunciazioni enigmatiche.

**Quali sono i capolavori e i maestri della «curva» e della «linea retta»?**

PAOLO PORTOGHESI — Il mio «maestro» è stato Francesco Borromini, al quale ho reso omaggio studiando a fondo le sue opere da quando ero liceale. Ma accanto a Borromini ho imparato molto dai suoi consanguinei moderni: Gaudí, Wright, Taut, Le Corbusier, Aalto.

FRANCO PURINI — Un insuperabile maestro della linea retta è Giuseppe Terragni, riferimento centrale nella mia formazione, senza dimenticare il Le Corbusier degli anni Venti e Trenta. L'Asilo Sant'Elia e la Casa del Fascio di Como sono capolavori dell'architettura moderna. In questi due edifici una luce emozionale si associa alla luce analitica e, più in profondità, alla luce ontologica, vale a dire una luce metafisica che smaterializza gli elementi dell'architettura rendendoli rappresentazioni di se stessi più che realtà fisiche. Questa «trasmutazione alchemica» dal vero alla sua essenza spirituale si trova anche nell'architettura di Mies van der Rohe, con un'evidenza tale da far sì che le sue architetture, per me in par-



### Le immagini / 2

Sotto a sinistra, dall'alto: Giuseppe Terragni (1904-1943), Casa del Fascio o Palazzo Terragni (oggi sede del comando provinciale della Guardia di Finanza), Como (1932-1936); Franco Purini (1931) e Laura Thermes (1943), chiesa di San Giovanni Battista, Lecce (2006). In basso a destra: Ludwig Mies van der Rohe (1886-1969), Seagram Building, New York (1954-1958)

**Politologia** Orizzontale e verticale, le due categorie fondamentali del potere nell'analisi di Stefano Boni

# Così la geometria genera gerarchia

di GIANCRISTIANO DESIDERIO

Ognuno di noi — che lo sappia o no, che lo confessi a se stesso o no — occupa un posto nel mondo, nella «scala sociale» e nella «piramide del potere». Tu, ad esempio, proprio tu che leggi questo articolo, dove ti collochi nell'ambito della società, delle relazioni, della «rete» di cui fai parte? Sei in alto, in basso o ritieni che tutti si sia allo stesso livello? Dalle risposte che ognuno di noi dà si potrà sapere non solo dove ci si colloca nel mondo e rispetto al potere, ma anche se si farà uso della «logica verticale» o della «logica orizzontale» o, come accade più spesso, di entrambe.

Perché orizzontale e verticale, come spiega Stefano Boni nel libro *Orizzontale e verticale. Le figure del potere* (Elèuthera, pagine 277, € 18), non sono soltanto forme e linee della geometria ma anche concetti politici e dinamiche sociali in cui in gioco vi sono il servo e il signore, chi domina e chi è dominato, chi governa e chi è governato e, in ultima e prima istanza, eguaglianza e libertà.

Astrattezze? Tutt'altro. Il sistema politico contemporaneo, avverte Boni, è ambivalente: si presenta egualitario

nel National Galerie a Berlino, siano «apparizioni» sorprendenti. Questa astrazione suscita un improvviso «straniamento» che disloca l'osservatore in una dimensione, usando un aggettivo caro a Le Corbusier, «indicibile». C'è comunque da dire che anche le superfici curve, come nell'architettura di Paolo, che è riuscito magicamente a interiorizzare e anche a riformulare lo spazio borrominiano, riescono a trascendere la loro concretezza facendosi entità immateriali pervase dalla «bellezza come splendore della verità».

**Se dovete muovere qualche critica (estetica ma non solo) alla forma vostra concorrente quale muovereste?**

PAOLO PORTOGHESI — Premetto che amo la retta verticale non meno della curva, perché si dirige verso il cielo. Ci sono architetti che hanno raggiunto vette poetiche usando unicamente la linea retta, come gli amici Franco Purini, Paolo Zermani, Giorgio Grassi e il grande Peter Zumthor; e non posso che ammirarli. Con tutto ciò continuo a preferire le curve per le ragioni che ho cercato di spiegare, prima di tutto perché la curva ci permette di avvicinare le forme dell'architettura a quelle della vita.

FRANCO PURINI — L'aspetto secondo me più rilevante delle poetiche della curva, perché ce ne sono diverse, è che sono, almeno apparentemente, più capaci della linea retta di suscitare emozioni. Si potrebbe dire che la bellezza di una parete curva, che la luce rimodella costantemente rendendola sempre diversa, è talmente riconoscibile da configurarsi come un risultato ottenuto senza eccessive difficoltà. In breve il movimento di una curva, indipendentemente da chi lo inserisce in una composizione, è artisticamente bello di per sé. Non a caso nel Barocco lo spazio avvolgente è sempre messo dialetticamente in relazione con qualcosa di linearmente ordinato, proprio per inserirlo consapevolmente in una composizione che tolga alla spazialità sinuosa la sua suggestione autonoma.

**In quali forme d'arte e di cultura trovate altri esempi della «poesia della curva»? In quali della «poesia della linea retta»?**

PAOLO PORTOGHESI — Nella pittura e nella scultura gli esempi sono innumerevoli; ma anche nella narrativa, nella poesia e nella musica capita di incontrare le curve, sia nella metrica che nei personaggi e nelle situazioni. Un esempio è quello che viene definito *enjambement*, lo spezzare un verso rimandandone il completamento a quello successivo. Uno scrittore che definirei curvilineo è Jorge Luis Borges, che ha fatto della letteratura una continua invenzione.

FRANCO PURINI — Nella pittura e nella scultura ci

sono state stagioni in cui è prevalsa la linea retta, anch'essa in varie interpretazioni, e altre dominate dalla curva. Ad esempio i volumi di Giotto, anche se plasticamente corposi, sono parte di un mondo lineare, mentre in Leonardo, Michelangelo e Raffaello la tornitura delle figure e degli sfondi è prevalente. Nel Novecento la sublime linearità di Piet Mondrian, letteralmente infinita nei suoi significati, convive con numerosi periodi curvi di Picasso, così come il modellato di Constantin Brancusi e i segni ondeggianti di Mirò si scontrano con i volumi primari di Donald Judd. Anche nel cinema ci sono registi lineari e registi che amano le circonvoluzioni visive, così come attrici e attori dalla recitazione asciutta, essenziale, e attrici e attori che amano circondare il personaggio che interpretano con una ridondanza plastica che esalta gesti e parole. Così anche nella letteratura, nel teatro, nella danza, nella musica... Ulteriori esempi letterari sono le inestricabili curve del tempo di Proust e l'implacabile direzionalità di Hemingway.



**La «curva» e la «linea retta» sono più passato, più presente o più futuro? Più Occidente o Oriente?**

PAOLO PORTOGHESI — La curva è presente sia nel passato che nel presente e ci sarà nel futuro: è la scia del tempo che scorre, si piega e può persino sembrare che torni indietro. L'uomo ha iniziato ad abitare capanne circolari, ha assegnato alle curve ruoli importanti in molti periodi della storia; il moderno e il postmoderno ne hanno interpretato le virtualità. Gli esempi più clamorosi sono Frank Gehry e Zaha Hadid.

FRANCO PURINI — La traiettoria tra Oriente e Occidente può essere lineare o curva. Passato, presente e futuro possono essere pensati lungo una linea unidirezionale del tempo o come periodi che si sovrappongono in curve che consentono al passato di fondersi con il futuro e contemporaneamente intrecciarsi con il presente. Secondo me l'Occidente tende a pensare in termini lineari rispetto all'Oriente, che ad esempio non divide tra i vari livelli di realtà ma li fa convivere. Mi sembra però che negli ultimi trent'anni si stia cercando di unificare i due modelli attraverso scambi, contaminazioni, incroci tematici, ibridazioni culturali. Mi auguro che questo non comporti un'omologazione di pensiero e azione.

**Nella Biennale di Venezia di quest'anno avete visto più «curve» o più «linee rette»?**

PAOLO PORTOGHESI — La Biennale di architettura (secondo il mio parere) diventa sempre meno interessante. Quest'anno, gravemente contagiata dalla moda concettuale, invita ad abbandonare la bellezza, senza la quale l'architettura non può sopravvivere se è over quello che diceva Umberto Eco, che «l'architetto si trova condannato, per la natura del proprio lavoro, a essere forse l'unica e ultima figura di umanista nella società contemporanea», obbligato com'è a pensare la totalità.

FRANCO PURINI — La mia impressione sulla Biennale di architettura è che essa sia la registrazione abbastanza caotica di un momento fortemente instabile del costruire. Un periodo nel quale la moltiplicazione degli orientamenti, la polarizzazione sul digitale, considerato ormai come la religione del nostro tempo, la tecnologia divenuta da strumento a fine, la pressione dei media con l'ossessiva presenza delle pratiche comunicative, l'ambientalismo come paradossale antitesi dell'umanesimo rendono quanto mai difficile, se non impossibile, avere una visione chiara, autentica, autonoma e operante del nostro lavoro. L'architettura attuale sembra avere smarrito il suo senso, frantendendo i veri obiettivi che non sono solo funzionali o tecnici. Se questa edizione della Biennale di architettura ha un senso è quello di avere messo in evidenza questa ennesima crisi del nostro mestiere. Per rispondere più precisamente alla sua domanda: credo che le linee rette e le linee curve siano entrambe presenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



© RIPRODUZIONE RISERVATA